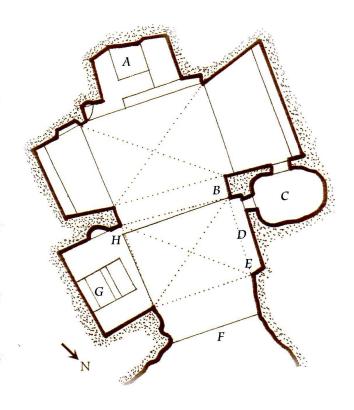
La chiesa rupestre di **SantaMargherita**





A Altare principale o S. Margherita.

B Martirio di S. Lorenzo.

C Cella del monaco eremita.

D Martirio di S. Stefano.

E Martirio di S. Andrea.

F Ingresso.

G

Altare di S. Michele.

H Contrasto tra vivi e morti.

La chiesetta rupestre di S. Margherita, posta in prossimità dell'odierno cimitero cittadino ed ex convento di "Ognissanti", è senza dubbio la più bella e la più importante delle grotte basiliane presenti nella zona denominata "Toppo S. Agata" e in quella detta "Le Braide". La grotta, scavata nel tufo vulcanico della collinetta, risale al X sec., mentre gli affreschi presenti all'interno della stessa risalgono al XIII.

La creazione di questo complesso è da attribuirsi ai monaci basiliani, che si stabilirono nella zona già all'alba della dominazione bizantina nell'Italia Meridionale ed "esportarono" il culto micaelico che tanto spazio occupa tuttora nella cultura religiosa locale.

Gli affreschi dipinti all'interno della chiesa, rappresentano una particolarità nella zona, come fece notare il Galli che per primo restaurò la cappellina nel 1928. Infatti in tutte le chiese rupestri del Vulture non si può parlare di veri e propri "affreschi" in quanto il colore veniva steso su uno strato di fango atto a coprire la pietra, invece, in questo caso sotto il colore è stato deposto uno strato di stucco a base di calce bianca preparatorio della pittura: l'intonaco.

Per ciò che riguarda la chiesetta, questa si presenta con un portale a sesto acuto dell'ampiezza di circa 4 m e dell'altezza di 2.60 m; il portale di

accesso dà forma a sesto acuto all'intera grotta costituita da un'unica navata, della lunghezza di 12 m, con quattro cappelle laterali, delle quali una è separata dagli ambienti sacri perché adibita a cella del padre guardiano. Altre due cappellette erano adibite all'accoglienza del "caenaculum", ossia dei frati che si recavano lì dalle altre cappelle sparse per i boschi della zona. L'ultima cappelletta, la prima sulla sinistra, era adibita alla



celebrazione eucaristica.

Le cappelle, disposte in coppie sui lati della navata, hanno anch'esse una copertura a sesto acuto tanto da formare nel centro della navata due volte a crociera.

Sul fondo della navata è ben visibile l'altare principale della chiesetta, realizzato all'interno di una volta leggermente ribassata quasi a creare una cappelletta, con la raffigurazione di S. Margherita



posta proprio sulla parete su cui poggia l'altare stesso.

Fanno da contorno al dipinto della Santa, otto quadretti in cui sono raffigurate delle scene tratte dalla storia della Santa stessa e le raffigurazioni di *S. Pietro* e *S. Paolo*, rispettivamente sulla destra e sulla sinistra dell'osservatore, accompagnati dalle iscrizioni "*S. PETRVUS*", per il santo dalla barba folta e capelli ricci, inconfondibile per la presenza delle chiavi del Regno dei Cieli, e "*S. PAVLVS*", per il santo dal volto allungato ed espressione seriosa.

Sulla Parte interna della volta realizzata intorno all'altare maggiore, è raffigurato un Cristo *Pantocrator* assiso in trono nella tipica posizione benedicente della tradizione bizantina. Il trono su cui è seduto il "Pantocratore" è retto da due angeli e, in tipico stile bizantino, è interamente mosaicato; sulla seduta si può notare un cuscino rosso.

Il Cristo presenta un volto serio e colmo di severa maestà con degli occhi grandi e capelli spioventi sulle spalle; la mano destra è in atteggiamento benedicente mentre la sinistra regge un evan-

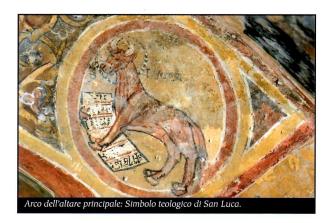


geliario aperto, appoggiato, sul ginocchio che recita: "EGO SVM LVX MVNDI – QVI SEQVITVR ME..." (lett. dal latino: "Io sono la luce del mondo, chi mi segue...").

Sui due lati interni della volta si notano, a destra una parete interamente affrescata a scacchi con nel mezzo una cavità destinata quasi certamente a repositorio dell'Eucaristia e a sinistra, la raffigurazione di due Sante di cui una, quella sulla sinistra con una lunga lancia con bandiera crociata, è stata identificata come *S. Orsola*; dell'altra Santa con in mano un ramo di palma, simbolo del martirio, non si hanno notizie precise.

Sulla parete esterna dell'arco che contiene l'altare principale, partendo da destra, troviamo: *S. Nicola* in abiti episcopali tra due colonne con capitelli finemente decorati e, all'interno di cinque medaglioni, i simboli teologici dei quattro evangelisti con il Cristo nel medaglione centrale. In ordine troviamo **il bue** simbolo di *S. Luca*, **l'angelo** di *S. Matteo*, **l'aquila** di *S. Giovanni* e **il leone** simbolo teologico di *S. Marco*.

Nella parte di volta che si congiunge con l'arco si notano le raffigurazioni di altri quattro santi che,







Arco dell'altare principale: Simbolo teologico di San Matteo.



in ordine da destra, sono: *S. Basilio*, fondatore dell'omonimo ordine basiliano, *S. Guglielmo da Vercelli*, che nei suoi pellegrinaggi visitò anche questa zona e che morì nel 1141, *S. Elisabetta* e *S. Vito*.

Proseguendo, nelle due cappelle che precedono l'altare principale, totalmente prive di decorazioni, si notano sulle pareti di fondo alcuni posti a sedere riservati ai monaci che partecipavano alla liturgia; nella cappellina di destra si può inoltre notare, sotto un piccolo archetto ogivale, l'ingresso alla cella del padre guardiano: un monaco eremita che custodiva il luogo sacro.

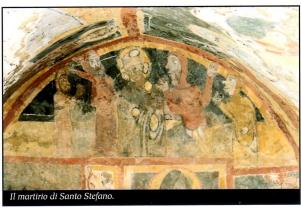
All'altezza del gradino che divide quasi in due la chiesetta, alzando gli occhi alla volta si nota che nello spazio tra le due crociere sono presenti altri affreschi a carattere sacro. In particolare, sulla destra dell'osservatore, si nota molto distintamente "Il martirio di S. Lorenzo". Nella scena il Santo compare in basso a sinistra disteso su una graticola mentre il carnefice attizza il fuoco. Nella stessa composizione compaiono anche un angelo che intinge una spugna in un catino per alleviargli le bruciature e due figure, sul lato destro, che sem-



brano additare il martire, uno per condannarlo e l'altro perché non convinto della sua colpa. Il fondo della scena è costituito da un cielo blu notte densamente riempito di stelle lucenti. In basso a sinistra nel cielo compare la scritta "S. LAVRECIVS".

Sul lato opposto compaiono due sante raffigurate con corone regali che sono rispettivamente *S. Lucia* e *S. Caterina* come riportato nelle iscrizioni ai lati delle due immagini: "SCA. LVUCIA" e "SCA. CATERINA", leggibili a stento dal basso.





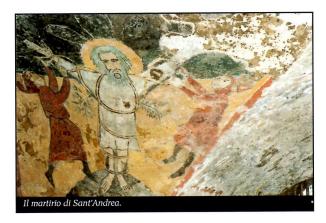
Da notare è l'espressione seriosa dei volti delle sante, dipinte su fondo rosso e giallo oro.

Nella parte "bassa" della grotta, quella che precede lo scalino, è presente una cappellina laterale con un altare e, sulla parte opposta, la parete che delimita la cella dell'eremita.

Su questa parete, nella parte centrale, si nota un volto, oggi completamente distrutto e irriconoscibile, di un santo in abiti monastici con un cappuccio sul capo; il Guarini nel 1899 poté leggere intorno al capo le lettere: "S. BEN IC TUS" che lo portarono ad identificare il santo in S. Benedetto.

Subito sopra compare una scena completa, anche se i colori sono leggermente sbiaditi, rappresentante "il martirio di Santo Stefano", dove si può notare chiaramente il santo nel centro del dipinto mentre sta per essere lapidato. Sui lati sono raffigurate quattro persone, due chiaramente intente a lanciare sassi e altre due, invece, inginocchiate con le mani giunte in atteggiamento di preghiera rivolte verso i due personaggi intenti a martirizzare il giovane.

Sul lato destro della volta della cappelletta com-



pare un'altra scena conservatasi praticamente integra e rappresentante "Il martirio di Sant'Andrea". Nella scena compare, al centro, il santo con folta capigliatura e barba, quasi sproporzionata rispetto al resto della scena, mentre due carnefici lo crocifiggono. Da notare, nella composizione, è il contrasto del fondo diviso quasi a metà, con la parte bassa del tipico giallo presente nelle opere bizantine e la parte alta di un blu notte anch'esso tipico delle raffigurazioni bizantine.

Sull'altro lato della volta, di fronte alla scena





1

precedentemente osservata, compare il volto di una santa con una corona sul capo, di cui, però, non si è riusciti a risalire all'identità, data la mancanza sia di segni particolari che di una iscrizione come per gli altri santi presenti nella grotta. Subito a lato, ormai totalmente illeggibile perché distrutto dal tempo, compaiono i resti di alcune armi che fuoriescono da una nuvola di polvere sinonimo forse di una battaglia.

Nella cappellina sulla sinistra, dove è presente il secondo altare della chiesa, gli affreschi sono conservati in modo quasi perfetto, se non si considerano i danni fatti dai vandali, che cercavano un non meglio precisato tesoro, negli occhi e nello stomaco dei santi; questo "sfregio" avveniva secondo la tradizione che riteneva la grotta anche dimora del demonio, tanto pericolosa da spaventare i contadini alla sola visione di un riflesso di luce che illuminava un volto dipinto.

In questa cappellina, alle spalle dell'altare, compare una figura angelica in classico stile bizantino con grandi ali, occhi rotondi e guance vivamente chiazzate di rosso. Il capo è contornato da un'aureola gialla con perline bianche a delimitarne l'area. Subito a fianco dell'aureola, compare l'iscrizione: "ANGEL MICAEL" che permise di identificare l'angelo in S. Michele.

Sul fianco sinistro dell'angelo, per chi guarda, compare la figura di un santo dal volto barbuto, anch'esso in tipico stile bizantino, con una veste rossa dai riflessi bianchi con entrambe le mani protese verso la sua sinistra; sul lato è leggibile a stento l'iscrizione: "S. IOHS. BAP." che sta per S. Giovanni Battista.

Sulla destra di San Michele, invece, compare una santa con corona, dal volto distrutto presumibilmente per lo stesso motivo degli altri, con la mano protesa sempre verso la sua sinistra, come già visto per San Giovanni; poco sotto la testa è visibile a stento l'iscrizione: "MAR RITA", identificabile in "Margherita" e quindi si tratterebbe dell'immagine di *S. Margherita*.

Il gesto di questi santi che sembrano indicare qualcuno o qualcosa alla loro sinistra, può essere spiegato dalla presenza sulla parte sinistra della volta, di un *Cristo Pantocrator*, il cui volto è ormai



!

sbiadito ma dal quale comunque si notano ancora chiaramente i lineamenti: i capelli lunghi sulle spalle, la barba nazarena, gli occhi leggermente allungati e le guance tinte di rosso. Le mani sono nella posizione tipica del Pantocratore, come già visto per l'altra immagine, e sull'evangeliario si intravedono ancora le lettere della frase già precedentemente letta: "Io sono la luce del mondo chi mi segue..." ("...avrà la vita eterna"; trad. dal lat.).

Sul lato opposto della volta compaiono, da sinistra verso destra, i resti di un dipinto raffigurante un santo scorticato vivo che reca sulle spalle la pelle che gli è stata tolta. Di seguito si nota un'altra immagine di San Michele che regge un globo crocifero nella mano sinistra e una lancia nella destra: questa immagine è iconograficamente simile a quella già precedentemente ammirata sull'altare con la sola differenza della disposizione del serpente, qui calpestato.

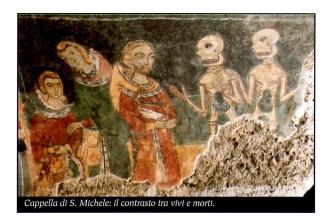
Le ultime due figure su questo lato sono una classica *Madonna con Bambino* in stile bizantino, con una veste rossa e manto scuro, assisa su un trono con cuscino e senza spalliera. Questa immagine è seguita da un santo con in mano un vangelo, il cui volto è stato distrutto dall'incuria del tempo e dell'uomo; questa figura con le mani protese verso la Madonna è coperta da una veste scura e un manto rosso trasversale che parte dalla spalla sinistra. Dalle iscrizioni intorno al volto si è potuti risalire all'identità del santo, infatti, l'iscrizione recita: "S. *IOSH*. *EVA*.", quindi si tratta dell'immagine di *S*. *Giovanni Evangelista*.

"Dulcis in fundo" ci ritroviamo ad ammirare, sul lato destro della cappelletta quello che è il più noto affresco della chiesa che tanti studiosi e visitatori attrae qui, il cosiddetto "Contrasto tra vivi e morti", oppure, come si è più soliti chiamare le

opere più tarde con questi motivi, "Il Trionfo della Morte".

Nell'opera compaiono, sulla destra, due scheletri con all'altezza dello stomaco dei vermi che rappresentano la putrefazione della carne, mentre di fronte a questi ultimi, sulla sinistra, compaiono tre "vivi" che si confrontano con gli scheletri, i quali sembrano parlare per spiegare la loro situazione dopo la morte.

Dal canto loro i tre "vivi" sembrano in un certo senso spaventati, perché mentre l'uomo, preoccu-





pato, si avvicina con le mani protese amichevolmente e sembra ascoltare il loro monito, la donna, terrorizzata, allontana il bambino per non farlo spaventare vista l'orrenda apparizione.

Quest'affresco è il più antico dipinto che tratti questo tema, di certa origine orientale ritrovato in Italia.

Un'opera che raffigura lo stesso tema con figure simili, si ritrova solo nella Cattedrale di Atri, in Abruzzo, dove si è riusciti a datarlo con certezza come risalente al 1240-50. Entrambe queste opere sono "precursorie" delle cosiddette *danze macabre*, dipinti sul tema visibili nel Lazio e anche, questo più noto, nel cimitero di Pisa.

Lo studio di molti studiosi e storici dell'arte si è però incentrato su chi potessero essere i personaggi raffigurati tra i "vivi", infatti, la presenza di un uomo in abiti da caccia con un falcone, una donna e un bambino, a differenza dell'affresco di Atri, dove compaiono solo tre uomini in abiti da falconiere, fece ritenere che potesse trattarsi proprio di Federico II che era spesso nella zona per cacciate con il falcone.

Questa tesi fu facilmente confutata considerando che la figura maschile, con barba e capelli rossi, era priva di insegne imperiali e non aveva nessun riferimento diretto all'Imperatore svevo se non quelle vesti da falconiere che si ritrovano anche nell'affresco di Atri.

Ora, però, da un recente studio che ha confrontato dei particolari presenti sull'affresco (le borse da caccia che pendono alla cinta dei tre personaggi "vivi" su cui sono raffigurati un fiore di otto petali e il giglio) con molte opere in cui compare la figura dell'Imperatore Svevo e con quanto rinvenuto durante la riesumazione del corpo del "Puer Apuliae", avvenuta a Palermo nel 1782, si è giunti alla con-

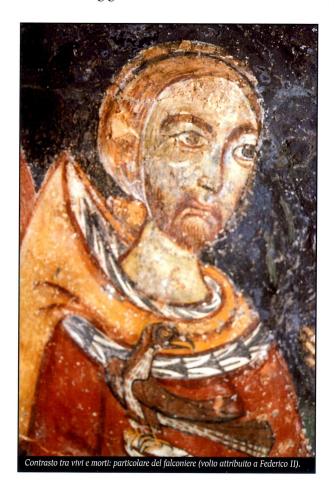
1

clusione che possa trattarsi della famiglia imperiale degli Hohenstaufen formata dall'Imperatore del "Liber Augustalis" e della "Scuola Siciliana", accompagnato dalla moglie Elisabetta, o Isabella, d'Inghilterra e dal figlio legittimo Corrado IV.

Durante la riesumazione della mummia dell'Imperatore si notò che questi indossava una sottoveste con decorazioni arabesche e che tra queste compariva un fiore stilizzato ad otto petali,



presumibilmente il fiore di loto. Invece il giglio compare in molte immagini dell'Imperatore ed in particolare ad Aquisgrana, su una lastra di metallo incisa con un'immagine dell'incoronazione imperiale di Federico II, dove questi appariva in abiti imperiali con uno scettro terminante a forma di giglio. La stessa aquila imperiale, simbolo degli Hohenstaufen ha la coda con le piume timoniere terminanti a giglio rovesciato.



Il problema, ora, è capire il perché sono stati rappresentati in questo contesto proprio i membri della famiglia imperiale di Svevia e soprattutto il perché manchino i simboli imperiali.

Quest'ultimo "problema" è subito risolto visto che non è del tutto vero il fatto che manchino simboli della regalità testimoniata proprio dal giglio. La ragione più importante è, però, che il personaggio è in tenuta da caccia, le insegne del potere erano usate soprattutto nelle cerimonie, e anche perché i contadini che frequentavano la chiesetta e probabilmente vedevano spesso lo "Stupor Mundi" andare a caccia, lo riconoscessero subito.

A questo punto è facile capire anche il motivo della raffigurazione in questo contesto; gli scheletri danno un monito all'Imperatore e alla sua famiglia: anche se rappresentano l'incarnazione del massimo potere raggiungibile su questa Terra, anche a loro, come a ogni mortale, sarebbe toccata quella fine.

Questo monito rimanda all'espressione che un tempo veniva ripetuta a tutti coloro che, nel giorno delle Sacre Ceneri inizio della Quaresima, ricevevano l'imposizione delle ceneri: "Ricordati, o uomo, che polvere sei e in polvere ritornerai".

Qui di seguito riportiamo l'elenco dei santi dipinti nella chiesa rupestre di Santa Margherita, con alcune notizie sulla loro vita e sulle loro opere, tratti dal "Martirologio Romano" e dalla raccolta "Biblioteca Sanctorum".



Sant'Andrea

Celebrato il 30 novembre. Fu uno dei dodici Apostoli, morì martire crocifisso.



San Basilio

Celebrato il 2 gennaio. Vescovo di Cesarea dal 370 d. C., nacque intorno al 330 e morì nel 379. Padre della Chiesa, lottò contro l'eresia ariana e istituì le "Regole", regolamentazione della vita monastica soprattutto del monachesimo orientale. Fu il

fondatore dell'ordine Basiliano.



San Benedetto

Celebrato il 21 marzo. Egli fu l'istitutore dell

Egli fu l'istitutore della regola benedettina. È noto per la sua grande capacità di preghiera e raccoglimento fatta poi elemento indispensabile della vita monastica.



Santa Caterina

Celebrata il 25 novembre. Nota come Caterina di Alessandria, fu Santa Vergine e Martire

dria, iu Santa Vergine e Martire del IV sec. Fu martirizzata sotto Massenzio con il supplizio della ruota. È considerata protettrice di filosofi e studenti.



Santa Elisabetta

Celebrata il 4 gennaio.

Madre di Giovanni Battista, è citata nelle sacre scritture perché partorì il Battista in tarda età; noto è il suo incontro con sua cugina Maria e la frase pronunciata che venne poi inserita nella preghiera dell'"Ave Maria".



San Giovanni Battista

Celebrato il 24 giugno (nascita) e il 29 agosto (morte).

Figlio di Elisabetta, cugina di Maria, fu colui che aprì la strada al Cristo. Fu decapitato per ordine del re Erode Antipa.



San Giovanni Evangelista

Celebrato il 27 dicembre.

Questi era il più giovane tra tutti gli Apostoli e nel Vangelo è spesso apostrofato come "il discepolo che egli amava" tanto che sulla croce il Cristo gli diede in consegna la propria madre. Il suo vangelo è stato definito come quello che meglio scruta e descrive l'animo di Gesù.



San Guglielmo da Vercelli

Celebrato il 25 giugno.

Nato nel 1085 circa a Vercelli, fu il fondatore della Congregazione Benedettina di Montevergine. Durante il suo viaggio verso la Terra Santa soggiornò in Lucania a Melfi e nei pressi di Atella, dove compì il suo primo miracolo. Dopo aver rinunciato al suo pellegrinaggio si trasferì a Montevergine dove costruì dapprima una cella e, in seguito, un monastero. Morì nel 1142 sul monte del Goleto.



San Lorenzo

Celebrato il 10 agosto.

Santo diacono, di questi sappiamo che fu martirizzato bruciato vivo sulla graticola.



Santa Lucia

Celebrata il 13 dicembre.

Originaria di Siracusa, la Santa consacrò la sua vita a Cristo e quando, per la bellezza dei suoi occhi, fece invaghire il signore della città, non esitò a cavarsi gli occhi per donarglieli rifiutandolo. Così fu martirizzata al rogo e, poiché non bruciava, fu decapitata.



Santa Margherita

Celebrata il 18 luglio.

Santa martire, nota anche con il nome di Marina, era di origine greca e figlia di un sacerdote pagano. Orfana di madre fu affidata ad una nutrice cristiana che la fece battezzare. Il suo martirio per decapitazione avvenne dopo una lunga serie di torture e dopo una lunga detenzione. Durante la carcerazione le sarebbe apparso il demonio sotto forma di un dragone ed ella se ne sarebbe liberata solo con un segno di croce.



San Michele Arcangelo

Celebrato il 29 settembre. Il suo nome compare nelle sacre scritture come capo supremo delle schiere celesti e nell'Apocalisse è il capo degli Angeli fedeli a Dio che scaccia dal cielo il dragone e gli Angeli ribelli.



San Nicola

Celebrato il 6 dicembre.

Nacque verso il 270 d.C. a Patara, nella Liena, fu Vescovo di Mira e morì il 6 dicembre di un anno compreso tra il 345 e il 352. Celebre per la sua pietà fu citato anche da Dante (P. XX 31-35).



Sant'Orsola

Celebrata il 21 ottobre.

Figlia di un re Bretone nacque intorno al 975. Consacrò la sua vita a Dio e dovette scappare di casa per sottrarsi al matrimonio con il figlio di un re pagano. Morì martire, trafitta da una lancia, a Colonia perché si rifiutò di sposare il capo degli Unni, i quali avevano invaso la città.



San Paolo

Celebrato con S. Pietro il 29 Giugno.

Convertito da una apparizione del Cristo Risorto sulla via di Damasco, si unì agli Apostoli e diffuse, da prigioniero, il Vangelo fino a Roma, dove morì martire. È soprannominato "l'Apo-



San Pietro

stolo delle genti".

Celebrato con S. Paolo il 29 Giugno.

Era il più anziano degli Apostoli e a lui fu affidato il compito di formare la Chiesa: "Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa". Morì crocifisso a testa

in giù a Roma sul colle Vaticano.



Santo Stefano

Celebrato il 26 dicembre.

Detto "*Protomartire*", fu il primo martire della Chiesa e morì lapidato.



San Vito

Celebrato il 15 Giugno.

Nativo della Sicilia, già a sette anni era cristiano, operava miracoli e per questo fu incarcerato. Liberato da un Angelo fuggì in Lucania dove la sua fama crebbe al punto che l'Imperatore Diocleziano lo convocò per liberare il figlio dal demonio. Poiché si rifiutò di offrire sacrifici agli dei fu torturato e incarcerato ma, liberato nuovamente, fuggì pres-

so il fiume Sele dove morì.

La chiesa rupestre di Santa Margherita © Settembre 2002, Edizioni ANSPI S. Alessandro - Melfi

TESTI Giuseppe Silvestro

FOTOGRAFIE Vincenzo Fundone, Melfi

PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE Aldo Marinetti, Melfi

STAMPA Finiguerra Arti Grafiche, Lavello

Si ringraziano: Paolo Maddalena e Michele Sedile Pierluigi Vitucci per le ricerche effettuate sul "Martirologio Romano" Oscar Cerillo